

Le «periferie» al centro sono un programma di governo

PER UNA POLITICA SOCIALE «IN USCITA», ADESSO



L'ospite

di Milena Santerini*

Caro direttore, mettere le periferie al centro non è una contraddizione, ma un programma politico, forse il più serio in un momento contrassegnato da malessere e sfiducia da parte dei cittadini. Ma quale idea di periferia abbiamo? Quartieri squallidi e bui della cinta intorno alle grandi città si alternano con zone di edilizia residenziale; resistono nuclei dei vecchi paesi intorno alle metropoli, circondati da grandi caseggiati anonimi; in alcune aree si concentrano gli immigrati, come avviene nel Nord Europa, ma altre volte gli stranieri occupano le case a basso prezzo del centro. Ci sono periferie al plurale, anche umane, sociali, esistenziali e non solo geografiche. Gli anziani soli nelle case delle nostre città o negli istituti, o i carcerati, ad esempio, sono più periferici di tanti che abitano fuori le mura. Una Commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati, composta da rappresentanti di tutti i gruppi, appena nata, vuole fare luce sui tanti aspetti di realtà che vanno dalle zone mal servite e abbandonate agli ex quartieri operai, da quartieri dove la convivenza tra anziani impauriti e famiglie straniere è difficile ai nuovi "ghetti" urbani, da Milano a Roma, da Napoli a Palermo. C'è un'ambiguità, però, di cui la politica deve liberarsi, ed è cercare le cause del "degrado" in un capro espiatorio, immancabilmente rom, rifugiati o immigrati. I populismi in ascesa ovunque, dai lepenisti francesi e nostrani a Afd in Germania non sono vera espressione del "popolo" ma movimenti anti élite che propugnano una mitica omogeneità interna contro il nemico esterno e aizzano la rabbia della gente contro il bersaglio più facile e più fragile. In periferie dove mancano casa, lavoro, trasporti, presidi sanitari, strade, illuminazione si prende la presenza di un campo rom nel fango e nei rifiuti o uno stabile occupato da rifugiati senza prospettive come causa del degrado. Ma è colpevole la politica che accarezza queste

denunce o peggio le strumentalizza, senza agire per rimuovere i problemi. Un discorso d'odio che viene tollerato col pretesto di capire le paure della gente.

Dove c'è l'immobilismo, poi, si creano spazi franchi occupati dall'illegalità. Due casi sono stati emblematici a Roma. La presunta rivolta contro pochi minorenni eritrei ospitati a Tor Sapienza nel 2015 nascondeva, in realtà, la rivalità tra cooperative d'accoglienza implicate nelle inchieste sulla corruzione: si voleva cioè rimuovere un presidio che portava legalità nel quartiere, e non il contrario. Allo stesso modo, la protesta a San Basilio, che recentemente ha impedito a una famiglia di origine marocchina di prendere possesso della casa popolare a cui aveva diritto, mirava a respingere persone non conniventi con la rete di spaccio della zona; facile coinvolgere tanti se la famiglia è di "negri": un banale razzismo viene usato per coprire l'occupazione del territorio da parte della malavita. L'appartamento, rimasto vuoto, è stato prontamente riacquisito sotto gli occhi del Comune.

Bisogna avere allora una visione forte e decisa, che parta da un'idea chiara: le disuguaglianze sono intollerabili e ognuno può fare la sua parte. L'inerzia delle istituzioni e la paura di sbagliare portano a una "politica difensiva" che blocca tutto. Non si perda lo slancio di un ottimismo riformatore, ma accompagnato da una realistica coscienza delle disuguaglianze sempre più inaccettabili. Lo sviluppo di una società, se non è orientato, allarga la forbice poveri-ricchi; il benessere non "sgocciola" inevitabilmente in basso. Ci sono tanti modi per ripensare le periferie del nostro tempo: rilancio della costruzione di case popolari, investimenti – come nel piano periferie del Governo – idee forti di risanamento delle aree abbandonate (si veda il "rammendo" di Renzo Piano), interventi per e con gli espulsi del mondo, insomma una nuova politica sociale "in uscita". Adesso.

**Deputata di Democrazia solidale - Centro democratico e presidente Alleanza parlamentare contro l'intolleranza e il razzismo del Consiglio d'Europa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

